

## VLADIMIR ZABUGIN ALL'INTERSEZIONE DI DUE CULTURE

*Daniela Rizzi*

Scopo di questa pubblicazione è riportare alla luce un lato dell'attività intellettuale di Vladimir Nikolaevič Zabugin (1880–1923)<sup>1</sup> rimasto in ombra nonostante l'attenzione che la sua figura e la sua opera hanno suscitato negli ultimi due decenni in Italia e di recente anche in Russia. Gli articoli qui riproposti possono infatti essere inseriti nella breve sequenza delle riedizioni di testi di Zabugin iniziata in Italia con la ristampa della sua opera forse più nota, *Vergilio nel Rinascimento italiano*.<sup>2</sup> Pur importanti, esse sono tuttavia ancora assai lontane dal rappresentare la complessità e vastità dell'opera dell'autore, e danno conto, in sostanza, solo di una parte della sua attività, quella di studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento e quella di osservatore durante una missione svolta in Russia nel 1917 per conto del governo italiano. A questi due aspetti, oltre che al suo ruolo all'interno della comunità romana di cattolici di rito orientale, ha rivolto l'attenzione chi si è occupato della sua figura.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Perlopiù nelle fonti in italiano il nome dello studioso russo si presenta nella grafia “Zabughin”, da lui usata per firmare i propri scritti. Nell'articolo tale grafia viene mantenuta quando ci si riferisce a fonti nelle quali è presente in questa forma. Negli altri casi si è preferito adottare la traslitterazione scientifica in uso.

<sup>2</sup> V. Zabughin, *Storici bizantini e umanisti italiani (nota critica)*, “Intersezioni” 1998, n. 2, pp. 341-359; Id., *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso: fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, a cura di S. Carrai e A. Cavarzere. 2<sup>a</sup> ed. Intr. di A. Campana. Trento, Università degli studi di Trento, 2000 (1<sup>a</sup> ed. Bologna, Zanichelli, 1921-1923); Id., *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, a cura di B. Basile. 2<sup>a</sup> ed. Napoli, La scuola di Pitagora, 2011 (1<sup>a</sup> ed. Milano, Treves, 1924); Id., *Il gigante folle. Istantanee della rivoluzione russa*. 2<sup>a</sup> ed. Torino, Miraggi Edizioni, 2019 (1<sup>a</sup> ed. Firenze, R. Bemporad & figlio, 1918).

<sup>3</sup> Per un profilo generale di Zabugin in italiano: A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari, Laterza, 1977, pp. 253-264; A. Campana, *Vladimiro Zabughin*, in *Enci-*

L'aspetto forse meno indagato della poliedrica personalità di Zabugin è rimasto, invece, proprio il suo legame con la sua cultura d'origine e il suo debito nei confronti di quell'humus intellettuale russo di fine Ottocento, del quale era tuttavia profondamente imbevuto. Da lì, da quell'intreccio di dottrina storico-filologica, concezione delle manifestazioni letterarie e artistiche come espressione di una storia spirituale unitaria, e vivo sentimento religioso

*clopedia virgiliana*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, t. 5, pp. 653-655 (ripubblicato in V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano...*, cit.); V. Alessandrini, *V. Zabughin e il Rinascimento italiano*. Tesi di Dottorato in italianistica. Università degli Studi di Bologna. Anno acc. 1995-1996; B. Basile, V. Alessandrini, *Un saggio ritrovato di V.N. Zabughin*, "Intersezioni" 1998 n. 2, pp. 360-364; A. Giovanardi, *Zabughin e l'anima cristiana del Rinascimento*, "La Nuova Europa" 2005, XIV [XLVI], pp. 25-41; Id., *Un edificio cristiano della Rinascenza. Vladimiro Zabughin e il Tempio Malatestiano*, "L'Arco" 2006, n. 1-2, pp. 26-35; Id., *Vladimiro Zabughin, pensatore di confine fra Oriente e Occidente. Un profilo intellettuale*. Tesi di Dottorato in Scienze del testo/Scienze filosofiche. Università degli studi di Siena. Anno acc. 2010-2011; Id., *Un capolavoro incompiuto*, in V. Zabughin, *Storia del Rinascimento cristiano*, cit. 2011, pp. 7-28; B. Basile, *Zabughin: una biografia*, in V. Zabughin, *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, cit., pp. 29-35; A. V. Nazzaro, *A bono in bonum. N. Zabughin dalla "Fortuna di Virgilio" al "Rinascimento cristiano in Italia"*, in *Russia-Italia: incontri culturali e religiosi tra '700 e '900*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 3-4 ottobre 2011), a cura di M.G. Talalay e A. Milano, Mosca 2013, pp. 133-154. Sull'attività religiosa di Zabugin cf. G.M. Croce, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista «Roma e l'Oriente». Fra unionismo ed ecumenismo*, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1989; A. Tamborra, *Vladimir Zabughin e l'Italia religiosa del primo Novecento*, "Europa Orientalis" 1993, n. 2, pp. 289-302; C. Korolevskij, *Kniga bytija moego (Le livre de ma vie). Mémoires autobiographiques*. Text établi, édité et annoté par G.M. Croce. T. II (1908-1919). Cité du Vatican, Archives secrètes vaticanes, 2007, pp. 342-346, 401-404 e *ad indicem*. Su Zabugin osservatore della Russia rivoluzionaria: *Testimoni della rivoluzione. Le missioni italiane in Russia nel 1917*, a cura di A. Accattoli, Torino, Nino Aragno Editore, 2017; R. Gravina, *Missione di propaganda o apostolato intellettuale? Il 1917 in Russia e l'Italia nell'immaginario di Vladimir Zabughin*, "Eunomia" 2017, n. 2, pp. 503-526. In russo la bibliografia su Zabugin è ancora piuttosto esigua: A. Judin, *Zabughin V.N.*, in *Katoličeskaja ènciklopedija*, Moskva, Izd. Franciskancev, 2002, t. 1; A. V. Nazzaro, *A bono in bonum. V. N. Zabugin, ot «Sud'by Vergilija» do «Christianskogo Vozroždenija v Italii*, *perevod S. Somovoj i M. Talalaja*, in *Rossija i Italija: kul'turnye i religioznye svjazi v XVIII-XX vekach*, SPb., Aletejja, 2014, pp. 200-219; D. Ricci, *Zabughin*, in *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Ènciklopedija*, pod red. A. d'Amelija i D. Ricci, Moskva, Izdatel'stvo Političeskaja Ènciklopedija, 2019, pp. 262-265; O.I. Kusenko, *Ital'janskije recenzenty koncepcii "Christianskogo Vozroždenija" Vladimira Zabugina*, "Gumanitarnye issledovanija v Vostočnoj Sibirii i na Dal'nem Vostoke" 2019, n. 3, pp. 92-98; riguardano tangenzialmente Zabugin anche: N.A. Selunskaja, *"Svoja" i "čužaja" istorija: istoriki-medievisty meždu mirovymi vojnami i social'nymi potrasenijami*, "Dialog so vermene" 2016, n. 55, pp. 62-90; I. Ju. Šaub, E. A. Bulučevskaja, *Russkie èmigranty i rezidenty v Italii (1900-1920e gody) i Dante*, "Vestnik Russkoj christianskoj gumanitarnoj akademii" 2017, t. 18, vyp. 1, pp. 284-291.

– un intreccio che caratterizza molti degli esponenti di spicco dell'*intelligencija* russa nell'età d'argento – deriva nell'opera di Zabugin quella convivenza tra erudizione di stampo positivista, metodo interdisciplinare e centralità di una prospettiva spirituale cristiana che costituisce la caratteristica distintiva e originale delle sue ricerche. Gli scritti qui ripubblicati sono una testimonianza di questa connessione con la matrice culturale russa tardo ottocentesca che aveva nutrito di letture, suggestioni e stimoli il precoce genio di Zabugin. Al tempo stesso, essi mostrano con evidenza la prima fase della formazione di un nucleo di idee che avrebbe ricevuto pieno sviluppo nell'opera matura dello studioso, in particolare nella *Storia del Rinascimento cristiano*.

Infine, non ultimo motivo di interesse, il lungo saggio su Apollon Majkov, pubblicato in due riprese e qui riunito, costituisce una pagina totalmente dimenticata della slavistica in lingua italiana. Una pagina di inusitata raffinatezza rispetto allo stato in cui versavano allora gli studi italiani sulla letteratura russa, ma che avrebbe meritato un posto non secondario anche tra gli studi russi su Majkov, ricca com'è di richiami storici, di spunti brillanti e di riferimenti a diverse culture e discipline artistiche.

1. Un convincente tentativo di mettere in relazione le caratteristiche della formazione di Zabugin con la peculiarità dei risultati da lui raggiunti nel campo delle sue ricerche maggiori non è ancora stato fatto né nel suo paese d'origine, né nella sua patria d'elezione. E questo per ragioni diverse: In Italia perché chi si è interessato di Zabugin sono stati e sono perlopiù studiosi accomunati a lui dagli interessi scientifici, e dai quali dunque è naturale aspettarsi una scarsa conoscenza del suo contesto culturale di provenienza; in Russia perché la vicenda esistenziale e scientifica di Zabugin si è svolta fin dalla sua giovinezza in territorio e ambiente linguistico italiani, sicché dall'accesso alle sue opere sono rimasti esclusi coloro per i quali tale contestualizzazione sarebbe stata possibile e significativa; fatto sta che né nel paese d'origine di Zabugin né nella sua patria d'elezione è ancora stato fatto un convincente tentativo di mettere in relazione le caratteristiche della sua formazione con la peculiarità dei risultati da lui raggiunti nel campo delle sue ricerche maggiori.

Limitarsi a constatare, come fa Bruno Basile, che Zabugin, “russo religiosissimo, porta nella sua cultura il tema dell'irriducibilità del sapere alla cifra laica”, è troppo poco.<sup>4</sup> In maniera più approfondita, ma pur sempre generica, Giovanardi afferma che

<sup>4</sup> B. Basile, *Un capolavoro incompiuto*, cit., p. 10.

il metodo interdisciplinare di Zabugin, la vastità e ricchezza dei suoi contenuti e riferimenti ed il suo stile di ricerca, incline ai più audaci e geniali accostamenti, lo iscrive di diritto nell'ambito della cultura russa della prima metà del XX secolo. Egli appartiene alla sequela di quegli spiriti illuminati e coltissimi che, dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'instaurazione del regime sovietico, avevano tentato di armonizzare i diversi ambiti del sapere in una visione del mondo che non smarrisce il senso religioso dell'esistenza e che ponesse, anzi, l'esperienza del sacro al centro stesso della civiltà e della ricerca scientifica.<sup>5</sup>

Occorre forse gettare uno sguardo più penetrante al sostrato culturale di Zabugin per spiegare quel senso di lontananza (quando non di sufficienza, pur nell'ammirazione per la sua enorme erudizione)<sup>6</sup> che traspare da qualche giudizio dei suoi contemporanei italiani, implicito nei decenni di oblio da cui la sua figura è stata sepolta, nonostante l'ammissione all'Accademia dell'Arcadia nel 1910 e la cattedra di Letteratura umanistica alla Sapienza assegnatagli nel 1912.

È noto che Zabugin, pietroburghese, aveva ricevuto forti impulsi culturali già in seno alla famiglia, era stato educato al ginnasio dell'Istituto storico-filologico imperiale, per poi iscriversi contemporaneamente alla Facoltà storico-filologica dell'Università di San Pietroburgo e al Conservatorio della città. Avrebbe portato a termine gli studi nella prima, sotto la guida di studiosi della caratura di Georgij Forsten, Nikolaj Kareev, Faddej Zelinskij,<sup>7</sup> e avendo per compagni di università, tra coloro di cui si ha notizia da Zabugin stesso, Lev Karsavin e Aleksandr Kerenskij,<sup>8</sup> ma non nel secondo, dove pure

<sup>5</sup> A. Giovanardi, *Vladimiro Zabughin, pensatore di confine fra Oriente e Occidente*, cit., p. 7.

<sup>6</sup> Basti ricordare il giudizio quantomeno sbrigativo e riduttivo con cui Benedetto Croce, polemizzando dal punto di vista della sua estetica idealistica contro le esagerazioni del metodo storico (erudizione fine a se stessa ed eccesso di filologismo), e coinvolgendo anche Zabugin nella sua critica, definì l'idea stessa di Rinascimento cristiano "una scempiaggine" (B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1943, pp. 56-57).

<sup>7</sup> Georgij Vasil'evič Forsten (1857-1910), studioso di relazioni diplomatiche della Russia nell'età moderna e di storia dei paesi scandinavi, autore del fondamentale *Baltijskij vopros v XVI i XVII stoletijach* (1893-94), basato su lunghe e accurate ricerche negli archivi europei. Nikolaj Ivanovič Kareev (1850-1931), storico e sociologo, autore di numerosi lavori sulla storia europea, in particolare francese, e sulla filosofia della storia. Faddej Francevič Zelinskij (1859-1944), filologo classico dagli interessi di eccezionale ampiezza, che spaziano dalla letteratura alla storia, dall'antropologia alla religione.

<sup>8</sup> Lev Platonovič Karsavin (1882-1952), storico medievista e filosofo religioso, studioso del monachesimo in Italia nei secc. XII-XIII. Nell'emigrazione dal 1922, scrisse saggi su Giordano Bruno, sulla rivoluzione russa e sulla filosofia della storia. Zabugin lo definisce "mio caro compagno di università, francescanologo e mistico" (*La fiera del libro*, "Rassegna italiana" 1922, vol. X, p. 497; precedentemente gli aveva dedicato due recensioni comparse

studiò fin quasi al conseguimento del diploma di pianoforte sotto la guida autorevole di un musicista di origine italiana, Liverij Sakketti.<sup>9</sup>

Da Forsten Zabugin apprese l'importanza di quel rigoroso metodo d'indagine archivistica che aveva guidato il giovane maestro nei suoi studi sulla storia delle relazioni diplomatiche tra i paesi affacciati sul Baltico nei secoli XV-XVII. Forsten gli suggerì l'oggetto del suo primo studio scientifico rilevante, sfociato nella monografia sulla figura controversa dell'umanista Pomponio Leto e sul suo "viaggio scitico", che nel 1480 lo portò fino in Russia. Questa ricerca spalancava davanti a Zabugin, giunto nel 1903 in Italia subito dopo la laurea con una borsa di studio, il *mare magnum* della letteratura umanistica conservata nelle collezioni di manoscritti ed edizioni rare delle biblioteche e degli archivi italiani, da cui avrebbe tratto materiale per tutto il successivo sviluppo dei suoi studi; nel contempo, alimentava nel giovane studioso l'interesse per le forme di convivenza tra cristianesimo e paganesimo, uno snodo storico e concettuale che ha nell'Accademia romana di Pomponio Leto, cenacolo di letterati devoti alla classicità fino al progetto di restaurare la religione antica, un momento di singolare reviviscenza. In Kareev Zabugin ebbe un esempio di come una ricerca fattografica minuziosa e l'uso di fonti inedite potesse andare di pari passo con ampie visioni generali e sintesi storiografiche e storiografiche ardite. Ferrato nella conoscenza delle lingue antiche, per il cui insegnamento la Facoltà storico-filologica dell'Università di San Pietroburgo era rinomata,<sup>10</sup> Zabugin assimilò da Zelinskij, e dalla sua concezione di *Altertumswissenschaft* come scienza esemplare anche per la comprensione della modernità, una lezione sulla possibilità di leggere fenomeni culturali di ordine diverso come espressione di quell'insieme organico che sono la civiltà greco-latina e la sua prosecuzione cristiana nell'Europa moderna. Maestro indiretto gli fu con ogni probabilità anche il moscovita Michail Korelin,<sup>11</sup> i cui studi sul primo Umanesimo e Rinascimento in Italia dovettero servirgli da guida iniziale nell'affrontare lo sterminato materiale con cui entrò in contatto appena arrivato nella penisola, prima di

sul "Giornale storico della letteratura italiana" 1914, LXIV, pp. 429-432, e 1919, LXXIV, pp. 132-133). Aleksandr Fëdorovič Kerenskij (1881-1970), avvocato e uomo politico, capo del governo provvisorio istituito nel 1917 dopo la rivoluzione di febbraio. Molte pagine del *Gigante folle* sono dedicate a lui.

<sup>9</sup> Liverij Antonovič Sakketti (1852-1916), musicista e musicologo russo di origine italiana.

<sup>10</sup> Cf. M.V. Novikov, T.B. Perfilova, *Professional'noe stanovlenie F.F. Zelinskogo i ego sud'ba*, "Jaroslavskij pedagogičeskij vestnik" 2011, n. 3, t. I (Gumanitarnye nauki), pp. 8-9.

<sup>11</sup> Michail Sergeevič Korelin (1855-1899), professore dell'Università di Mosca. I suoi studi sono caratterizzati da un'ampia apertura culturale. Zabugin lo cita ripetutamente nel suo *Vergilio nel Rinascimento italiano*.

diventare familiare con l'ambiente scientifico italiano, anzi, di entrare stabilmente a farne parte per quasi un ventennio.

Tuttavia, al di là della saldezza del metodo, unita all'apertura verso svariati campi del sapere umanistico, che il contatto con personalità di tale livello intellettuale dovette precocemente dargli, è importante tenere presente che Zabugin apparteneva a una generazione e a un *milieu* che sono quelli – per non fare che un nome – di Aleksandr Blok, e di una schiera di letterati, artisti e pensatori, autori collettivamente di un rivolgimento radicale nella cultura russa di fine secolo. Poco importa se nel periodo russo della sua vita, del quale in fondo si sa abbastanza poco, Zabugin avesse frequentato o meno i circoli artistico-letterari della capitale (lo avrebbe fatto, peraltro, nella Roma prebellica, nonostante il diuturno lavoro d'archivio): l'importante è tenere presente l'atmosfera di tensione spirituale, il fermento intellettuale, le nuove ricerche nel campo dell'arte e del pensiero che pervadono quella stagione della cultura russa.

Un poco di questo spirito Zabugin porta nelle sue ricerche filologiche, le quali, per quanto sostanziate di indagini meticolose, non si rinchiudono nell'orizzonte positivista di una ricognizione fattuale, ma hanno uno slancio ideale che ha in sé qualcosa sia del senso di crisi di cui è intrisa la cultura russa *fin de siècle*, sia dell'aspirazione a una visione sintetica dei fenomeni culturali, sia di una certa temerarietà intellettuale, propria dell'età d'argento. Si sente un'eco, benché lontana, di questo atteggiamento nella prefazione al primo volume del *Vergilio*, opera di minuziosa acribia filologica ma anche di ampio disegno culturale, a esempio là dove Zabugin scrive:

La crisi generale della cultura ha abbattuto la tirannide grigia, muffosa e vischiosa della cosiddetta storia letteraria in genere e del metodo retorico ad essa applicato in ispecie. [...] Si sente oramai, che la Storia del pensiero umano, basata sulla sola letteratura, o prevalentemente su essa letteratura, è una falsità, perché costei, ostello ospitale di formole fatte e di menzogne convenzionali, è sempre meno sincera della musica e delle arti plastiche, e va perciò studiata con costanti riferimenti a queste ultime [...] Guardata attraverso cotale prisma, la storia letteraria del Rinascimento cambia totalmente aspetto [...].<sup>12</sup>

Occorre quindi parzialmente dissentire da Augusto Campana, al quale peraltro si deve un profilo di Zabugin che – malgrado qualche imprecisione – si può tuttora definire eccellente, quando afferma:

Poco importa che, per l'impetuosità e il calore della sua indole, Zabughin sia tratto a continue riflessioni di carattere generale: siano intuizioni realmente o parzialmente

<sup>12</sup> V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano*, cit., p. X.

accettabili, o illusioni da respingere, quello che conta è la mole di materiali da lui strenuamente vagliati, la loro utilità per gli studi e la grande lezione di metodo.<sup>13</sup>

Se la seconda parte di questo giudizio è pienamente condivisibile, la prima attribuisce a fattori caratteriali quello che mi pare invece doversi riportare a un consapevole costume maturato a contatto con un ambiente in cui non si dava lavoro intellettuale senza il cimento di un atto interpretativo nuovo, il tentativo di una sintesi audace, un'ipotesi stimolante anche se magari azzardata.

Il discorso sulla presenza del retaggio culturale russo – inteso come peculiare stile di relazione con la materia oggetto di trattazione scientifica – nella produzione di Zabugin dovrebbe necessariamente passare attraverso una disamina delle tesi principali delle opere maggiori, e soprattutto della *Storia del Rinascimento cristiano*.<sup>14</sup> Non è questa la sede per farlo. Mi limito a constatare che una piena valutazione e rivalutazione della figura di Zabugin non può eludere questo aspetto, e che quanto qui accennato non esaurisce l'argomento, piuttosto indica una direzione in cui auspicabilmente si dovrà guardare, così come si dovranno meglio indagare i rapporti di Zabugin con gli intellettuali italiani, soprattutto quelli con cui entrò in contatto nell'ultima parte della sua breve vita (a esempio, gli storici dell'arte Adolfo Venturi e Igino Benvenuto Supino, il musicista Ferruccio Busoni), e anche con quelli stranieri (a esempio, lo storico francese Emmanuel Rodocanachi).

<sup>13</sup> A. Campana, *Vladimiro Zabughin*, in *Enciclopedia Virgiliana*, cit., p. 654.

<sup>14</sup> Particolarmente originale, soprattutto sullo sfondo dell'orientamento culturale da cui il primo Novecento italiano era dominato, è la tesi centrale della *Storia del Rinascimento cristiano*, grandioso lavoro di sintesi dedicato a dimostrare l'esistenza di una linea di continuità tra Medioevo e Rinascimento e ad affermare un'idea di Rinascimento come fase culturale intrisa di religiosità cristiana, dove sacro e profano convivono in modi inaspettati. Di fatto, Zabugin si proponeva in quest'opera addirittura di ribaltare la tesi del celeberrimo volume di Jacob Burckhardt *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860). Lo studio di Zabugin adotta una prospettiva che oggi definiremmo interdisciplinare ed è in linea con l'idea hegeliana di *Geistesgeschichte* ("Studieremo a titolo di perfetta uguaglianza tutte le manifestazioni del 'Rinascimento cristiano' nella poesia, nelle arti figurative, nell'architettura, nella musica [...] La cultura non può essere considerata che come un'organica unità dalle molteplici manifestazioni, diseguali nelle forme, identiche nel contenuto" - V. Zabughin, *Storia del Rinascimento cristiano*, cit., p. 46). È peraltro necessario anche collegare gli studi sull'umanesimo dello studioso russo con la sua sensibilità religiosa e con la sua scelta del cattolicesimo di rito bizantino come sintesi dell'idea di chiesa unitaria (cf. A. Tamborra, *Vladimir Zabughin e l'Italia religiosa del primo Novecento*, cit.).

Torno quindi a quanto mi ero proposta, cioè di inserire nell'evoluzione degli interessi di Zabugin gli articoli giovanili su Majkov, coevi dei suoi primi contributi sull'Umanesimo.<sup>15</sup>

2. Lo spazio riservato agli scritti di politica e cultura russa è minoritario nella produzione di Zabugin, ma non esiguo. Si distinguono alcune tipologie principali: scritti sull'attualità politica, interventi sulle questioni ecclesiastiche, recensioni a opere saggistiche e scientifiche in lingua russa, articoli sulla cultura artistico-letteraria.<sup>16</sup> Tra questi ultimi spiccano quelli su Majkov, Džagilev,<sup>17</sup> Dostoevskij<sup>18</sup> (i primi di gran lunga i più importanti).

Che cosa dunque aveva attirato il giovane Zabugin in un terreno, quello della letteratura russa, che non pareva essere tra i campi delle sue indagini?

Il motivo peculiare dell'interesse – oltre, ovviamente, a quella naturale attenzione per i prodotti della propria cultura letteraria come veicoli di dibattito d'idee che contraddistingue l'*intelligencija* russa di ogni tempo e di ogni declinazione disciplinare – stava in una tematica particolarmente vicina sia allo studioso, sia all'uomo di cultura e di fede. Si tratta di quella dinamica tra antichità classica ed era cristiana, tra paganesimo e religiosità evangelica che, in una dimensione rovesciata, avrebbe tanto affascinato Zabugin nei suoi studi sull'età postmedievale.

Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo delle origini nei primi secoli della nostra era, infatti, è un tema dominante nell'opera di Majkov, riconosciuto dallo stesso autore come il filo conduttore di riflessioni ed esperimenti letterari in tutto l'arco della sua vita. Le opere a cui sono dedicati gli scritti di Zabugin – la “scena lirica del mondo antico” *Tri smerti* (compiuto già nel 1851, ma pubblicato solo nel 1857), la sua continuazione *Smert' Ljucija* pubblicato nel 1863, infine il dramma lirico *Dva mira*, uscito in una prima redazione nel 1872 e in quella definitiva dieci anni dopo) – sono precedute da un poema drammatico giovanile, *Olin' i Èsfir'* (1842), che porta il sotto-

<sup>15</sup> I due articoli su Majkov si collocano esattamente tra i saggi di Zabugin: *L'insegnamento universitario di Pomponio Leto*, “Rivista d'Italia” 1906, IX, pp. 215-244 e *L'Umanesimo dinanzi al problema della vita*, in Atti del 3. Congresso della Società filosofica italiana (Roma 27-31 ottobre 1909), Roma, Formiggini, 1911, pp. 157-163.

<sup>16</sup> Nell'impossibilità di rendere conto di questa produzione, si rimanda alla bibliografia degli scritti di Zabugin compilata da A. Giovanardi (*Vladimiro Zabughin, pensatore di confine fra Oriente e Occidente*, cit., pp. 247-265), tuttora la più esauriente, ma che purtroppo non ha avuto circolazione nella comunità degli studiosi.

<sup>17</sup> V. Zabughin, *La nuova arte mimica russa. Al Costanzi di Roma*, “Nuova Antologia” 1911, n. 949, pp. 92-98.

<sup>18</sup> V. Zabughin, *F.M. Dostoevski e l'idea slava*, “Rassegna italiana politica letteraria e artistica”, Aprile 1922, Vol. 9, Fasc. 47, pp. 227-232.



titolo di “scene romane del V secolo dell'era cristiana”, e da un primo incompleto abbozzo di *Tri smerti* (pure del 1842). Al centro di tutte queste composizioni, in misure e misture diverse, sta la raffigurazione della fase declinante dell'impero romano, del contemporaneo persistere (in pochi) e degenerare (nei più) dei nobili ideali della romanità, e l'affermarsi di una nuova visione del mondo e religiosità cristiane. Se in *Tri smerti* l'accento è posto sulla decadenza dei costumi durante il regno di Nerone (nel corso della repressione della congiura pisoniana, il filosofo Seneca, il poeta Lucano e l'epicureo Lucio sono costretti dall'imperatore al suicidio e rivelano in questo tragico frangente la loro diversa indole morale) e il riferimento al cristianesimo è molto labile, nelle due opere successive gradatamente quest'ultimo assume sempre maggior rilievo. Nella redazione finale dei *Due mondi* la dimensione pagana e quella cristiana si fronteggiano a tutto vantaggio della seconda: l'ultima parte del dramma è incentrata sulla resistenza dei cristiani perseguitati nelle catacombe e sul loro attaccamento ai nuovi ideali, che arriva fino al punto di scegliere la morte piuttosto che rinunciare alla fede.

Quello che collega gli articoli su Majkov all'ultima opera di Zabugin, pubblicata postuma, è l'idea che “il ‘Rinascimento cristiano’ [sia] in sostanza un ritorno alla forma mentale che appose il proprio suggello al pensiero della Chiesa novella, appena questa si sprigionò dal guscio semitico ed entrò nelle correnti maestre della civiltà classica”, come avrebbe scritto nel *Proemio* al libro.<sup>19</sup> A un'attenta lettura, l'analisi delle “scene drammatiche” di Majkov rivela quanto lontane siano le radici dell'attrazione di Zabugin per ogni fase della cultura in cui le dimensioni spirituali pagana e cristiana interagiscono e si contendono il campo, e del sistema di pensiero che portò Zabugin ad affermare, contro il *Mainstream* culturale europeo del suo tempo, che il Rinascimento fu “un precipitato chimico di classicità e Medio Evo cristiano”,<sup>20</sup> e non la restaurazione della prima o un superamento dialettico del secondo.

Proprio in ragione dell'appartenenza di Zabugin alla cultura russa dell'età d'argento è legittimo chiedersi quanto connaturato fosse il tema dello scontro tra civiltà classica e cristianesimo alla temperie culturale da cui lo studioso fu proiettato nella solatia e provinciale Italia del 1903, dove il di-

<sup>19</sup> V. Zabughin, *Storia del Rinascimento cristiano*, cit., p. 43.

<sup>20</sup> Tra le due epoche Zabugin vede una continuità nella persistenza di manifestazioni di fede cristiana che occorre rintracciare negli esempi artistici e letterari più disparati e ‘secondari’ (“La mentalità religiosa del Rinascimento va studiata con la scorta di documenti poco appariscenti e poco accessibili al volgo degli studiosi e soprattutto dei cucinieri di manuali” - V. Zabughin, *Storia del Rinascimento cristiano*, cit., p. 45), rigettando l'idea stereotipata di un Rinascimento laico che ribalta gli schemi della cultura medievale.

battito sull'argomento prendeva semmai, più che una risonanza epocale e spirituale, le vesti più dimesse del dibattito tra laicismo e clericalismo.

Lo spettro coperto dalle manifestazioni di una "nuova coscienza religiosa" in quel tornante di secolo russo è talmente vario da rendere arduo dominarlo tutto, anche nelle sedi critiche appropriate. Qui può essere utile solo ricordare che alcuni filoni di pensiero si intersecano in quel lasso di tempo, accomunati da una libera revisione antidogmatica dei cardini dell'ortodossia: l'istanza unitaria di Vladimir Solov'ëv, che vedeva nella congiunzione tra divino e umano – spezzata dallo sviluppo filosofico occidentale – la prospettiva salvifica dell'umanità; l'attesa dell'"era dello Spirito Santo" e della realizzazione di un nuovo, "terzo testamento", nonché l'interesse esasperato per il settarismo del mondo ortodosso, che caratterizzano lo sperimentalismo spirituale di Dmitrij Merežkovskij; l'enfatizzazione degli aspetti mistico-profetici della dottrina cristiana e la scoperta della loro importanza ai fini di una nuova concezione dell'arte (l'"anarchismo mistico" di G. Čulkov); l'idealismo metafisico dei cosiddetti "marxisti legali"; il socialismo religioso dei cosiddetti "costruttori di dio". Su tutti, aleggia l'idea di un imminente rivolgimento rivoluzionario, un presagio di apocalissi, la speranza palingenetica di una società nuova e di un uomo nuovo.<sup>21</sup> E occorre anche ricordare il fermento religioso che si svolge all'interno del perimetro ecclesiastico del cristianesimo, testimoniato dal passaggio dall'ortodossia al cattolicesimo di rito orientale di Solov'ëv, più tardi di Vjač. Ivanov, e dello stesso Zabugin (nel 1907, lo stesso anno degli articoli qui ripubblicati). Tra quelle "influenze rimaste segrete, ma di certo d'ordine molto intellettuale",<sup>22</sup> di cui accenna un ecclesiastico a lui vicino negli anni della frequentazione della comunità cattolica russa di Roma, ci fu probabilmente anche la riflessione sul cristianesimo unitario delle origini e sul suo innestarsi nell'eredità dell'epoca classica, riflessione passata dalla dimensione libresca a quella di una fede ecumenica e sincretica.

Ciò che qui interessa non è la globalità del fermento religioso espresso dall'epoca, bensì precisamente l'ambito letterario e filosofico (le due cose, in quegli anni, sono inscindibili) in cui si produce un autentico ripensamento – per la prima volta nella storia della cultura russa – sul rapporto tra paganesimo antico come religione della terra, della natura, del mito, e cristianesimo come religione dello spirito, della trascendenza, di Dio. Si tratta di una zona sufficientemente vasta e varia da costituire di per sé, all'interno del più am-

<sup>21</sup> Cf. J. Scherrer, *La ricerca filosofico-religiosa in Russia all'inizio del XX secolo*, in *Storia della letteratura russa. III. Il Novecento. 1. Dal decadentismo all'avanguardia*, a cura di E. Etkind e al., Torino, Einaudi, 1989, pp. 201-234.

<sup>22</sup> C. Korolevskij, *Vladimir Nicolaevitch Zabughin (1880-1923)*, "Stoudion" 1923-1924, n. 1, pp. 125.

pio fenomeno della rinascita religiosa, un problema critico e descrittivo. Attraversano infatti questo territorio, con andatura diversa, numerosi autori di appartenenza simbolista, corrente per la quale – nella forma specifica che prese in Russia – il problema poetico-filosofico della trascendenza e quello di un rapporto produttivo con la cultura del passato si intrecciano, e sono più rilevanti che per qualsiasi altro raggruppamento letterario. Scriveva nel 1905 Nikolaj Berdjaev, riassumendo la tendenza religiosa sincretica che serpeggiava nei circoli letterari e intellettuali di quell'area:

La peculiarità sostanziale del nostro nuovo rinascimento è la duplicità: rinasce, risorge il Dio cristiano e rinascono, risorgono gli dèi pagani [...] Noi non siamo affascinati solo dal Golgota, ma anche dall'Olimpo, non ci chiama e ci attira a sé solo il Dio sofferente morto sulla croce, ma anche il dio Pan, il dio degli elementi terreni, il dio della vita sensuale, e Afrodite, la dea antica della bellezza plastica e dell'amore terreno [...] Noi ci prostriamo con devozione non solo davanti alla croce, ma anche dinanzi al corpo divinamente bello di Venere.<sup>23</sup>

E infatti, dai romanzi di Merežkovskij *Giuliano l'Apostata* (1896) e *Leonardo da Vinci* (1901) a *L'altare della vittoria* (1911-12) di Brjusov, che mettono al centro delle loro narrazioni gli eroi di un'antichità agonizzante, cari al decadentismo, e lo scontro tra paganesimo e cristianesimo nei primi secoli dell'era cristiana o nell'età rinascimentale,<sup>24</sup> alla *Èllinskaja religija stradajuščego boga* (1904) di Ivanov, con la sua idea di un antefatto dionisiaco del cristianesimo, la cultura russa a cavaliere tra i secoli produce una discreta mole di trattazioni del tema. Che molti tra i letterati e i filosofi interessati a questa tematica avessero rivolto la loro attenzione proprio alle opere di Majkov affrontate da Zabugin, il nostro autore doveva senz'altro saperlo, benché citi – e diffusamente – solo Strachov (la sua perorazione della candidatura di *Dva mira* al Premio Puškin nel 1882) e l'articolo di Solov'ëv del 1896 nell'*Ènciklopedičeskij Slovar' Brokgauza i Èfrona*. Poi scrissero su Majkov e il mondo antico anche Annenskij nel 1898, Merežkovskij nel 1891, Zelinskij nel 1899, e non è da credere che Zabugin ne fosse ignaro, per quanto tangenziali fossero queste trattazioni, singolarmente prese, alla sua sensibilità e al suo terreno scientifico in senso stretto. Infatti Zabugin nel suo saggio sembra polemizzare proprio con Merežkovskij. Questi aveva definito Majkov un vero “classicista non solo nella forma, ma anche nel contenuto”, più vicino all'ideale pagano che a quello cristiano, e aveva anzi dichiarato che, imbevuto com'era di cultura classica, lo spirito dell'autentico cristianesimo gli rimaneva estraneo. Zabugin invece pone l'accento

<sup>23</sup> N. Berdjaev, *O novom religioznom soznanii*, “Voprosy žizni” 1905, n. 9, p. 151.

<sup>24</sup> D. Rizzi, *Tra “età d'oro” ed “età d'argento”*: paganesimo e cristianesimo nella cultura russa del XIX secolo, in *Il paganesimo nella letteratura europea dell'Ottocento*, a cura di P. Tortonese, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 241-268.

sul cristianesimo di Majkov, mostrando come a suo parere “fossero altrettanto cari alla mentalità di Majkov l’antico Stato pagano e la nuova Chiesa cristiana. Da buon hegeliano, egli vedeva i due termini dell’antinomia, che si scioglieva nella sintesi dell’Impero romeo battezzato e santificato, poi in quella del regno moscovita e finalmente in quella dell’Impero russo”. E, in maniera assai indicativa per la relazione, a cui abbiamo già accennato, tra questo saggio e l’opera degli ultimi anni di Zabugin,<sup>25</sup> lo studioso insiste su un parallelismo rivelatore: “Cristiano a modo suo, il Majkov si divertiva col paganesimo attico alla stessa guisa dei chierici della Rinascenza, sempre però casto, spesso ingenuo”.

Una volta collocato il saggio di Zabugin nel mondo delle idee a cui appartiene, ne esamino ora brevemente il valore storico-letterario intrinseco e l’unicità nel terreno culturale italiano, nel quale cadde, come ho già notato, senza portare frutti, rivolto com’era a un contesto scientifico, quello della slavistica, allora quasi inesistente.

3. Gli articoli qui ripubblicati sono due parti di un unico saggio: *Roma antica e l’Italia moderna nella poesia di A. Majkov. I. Lucio (1852)*, “Rivista d’Italia” 1907, X, fasc. I (gennaio), pp. 89-114; *Roma antica e l’Italia moderna nella poesia di A. Majkov. II. Morte di Lucio. I due mondi*, «Rivista d’Italia» 1907, X, fasc. III (marzo), pp. 461-486. Probabilmente Zabugin intendeva pubblicare almeno un altro contributo sul tema, se intendo bene l’accenno ad argomenti da trattare in seguito contenuto nelle ultime righe. Questa ulteriore parte, stando alle conoscenze attuali, non risulta uscita, e chissà se fu scritta o se l’autore venne distolto da altre occupazioni, come la sua biografia ci porta a pensare.<sup>26</sup> Magari il seguito avrebbe forse spiegato

<sup>25</sup> Lo rileva anche Giovanardi nella sua dissertazione dottorale, che esamina gli articoli in questione (a cui sono dedicate le pp. 54-69, con lunghe citazioni) soprattutto cercandovi le tracce della concezione filosofico-religiosa di Zabugin: “Zabughin in questa ricognizione critica anticipa la sua riflessione sul rapporto fra cristianesimo e classicismo greco-romano all’interno della civiltà europea e, in particolar modo, del Rinascimento” (p. 60).

<sup>26</sup> Gli ultimi del primo decennio del Novecento sono infatti anni di lavoro intensissimo per Zabugin, impegnato tanto sul versante scientifico (attendeva alla sua prima opera di grande impegno: *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*. 2 voll. Grottaferrata, Tipografia Italo-Orientale S. Nilo, 1909-1912, poi edita anche in russo: *Julij Pomponij Let. Kritičeskoe issledovanie*, SPb., Tipografija M.M. Stasjuleviča, 1914) quanto su quello dell’attività religiosa presso il monastero basiliano di Grottaferrata: qui nel 1881 era stato ripristinato il rito liturgico bizantino secondo la forma detta costantinopolitana e l’antica abbazia era diventata un centro di scambi e contatti con il mondo cristiano orientale. Nel novembre 1910 comparve il primo fascicolo di un periodico dal titolo significativo, “Roma e l’Oriente. Rivista criptoferratense per l’unione delle chiese”, cui dalla fondazione alla chiusura (1921) Zabugin collaborò strettamente, pubblicando in dieci anni quasi 150 articoli, gran parte dei quali senza

quel tanto di incongruo che risuona nel titolo, una volta che si conosca il contenuto di questi scritti. Il lettore trova qui, infatti, molta Roma antica, ma quasi nulla di Italia moderna, a parte qualche accenno a Carducci, morto peraltro proprio quell'anno. Il riferimento al poeta delle *Odi barbare* è uno dei moltissimi rimandi a testi letterari e storici, a opere musicali e altri prodotti artistici di cui Zabugin intesse la sua prosa critica, dilatando la risonanza culturale dei testi di Majkov e affollando di spunti interpretativi le pagine del suo saggio. Forse addirittura al di là di quanto le notevoli, ma non eccelse, qualità delle "scene drammatiche" di Majkov in sé giustificano: ma qui siamo chiaramente in presenza della ricerca di un metodo che consenta di leggere l'opera letteraria come un capitolo di una storia della cultura intesa nel senso più ampio del termine. E, con notevole maestria, da un lato la tematica antica prediletta da Majkov viene inquadrata da Zabugin sullo sfondo di una rete di connessioni tra zone e fasi diverse della cultura letteraria e artistica europea, dall'altro viene tracciato un profilo intellettuale dell'autore che tiene conto delle coordinate culturali specifiche del secondo Ottocento russo. Ne esce un ritratto di Majkov vivo e suggestivo, animato da un misto di erudizione e sensibilità letteraria, certamente il primo contributo su questo autore nella storia degli studi in italiano, e forse non lontano dall'essere il migliore. Non superato, in ogni caso, dagli unici due saggi su Majkov usciti in Italia nei cinquant'anni successivi. Il primo è l'elegante ma un po' scialba prefazione di Nicola Festa alla sua traduzione dei *Due mondi*,<sup>27</sup> nella quale – a parte la parafrasi (un po' inutile) del testo che viene edito nello stesso volumetto – si legge non tanto un'interpretazione quanto una certa delusione per quella che appare a Festa come un'opera sostanzialmente fallita. Il secondo è la *plaquette* dedicata a Majkov da Wolf Giusti più di trent'anni

firma (censiti da A. Giovanardi nella sua tesi dottorale). Negli stessi anni Zabugin è anche promotore della creazione di un centro russo cattolico a Roma e dell'apertura di un autonomo luogo di culto con rito orientale, la chiesa di San Lorenzo ai Monti (distrutta negli anni '30).

<sup>27</sup> A. N. Majkov, *Due mondi: dramma in tre parti*; trad. e pref. di N. Festa, Lanciano, R. Carabba, 1920. Di Majkov Festa aveva tradotto anche *Schizzi di Roma. Album napoletano*, Lanciano, R. Carabba, 1919. Sul ruolo del bizantinista Nicola Festa (1866-1940) come direttore dell'Istituto per l'Europa Orientale, fondato a Roma nel 1921, e come cultore di cose slave cf. G. Mazzitelli, *Il Fondo I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma*, Firenze FUP, 2007, pp. 25-50 passim. Non è escluso che Festa, anche lui membro dell'Accademia dell'Arcadia, conoscesse Zabugin, il quale forse attirò la sua attenzione su Majkov. Festa, tuttavia, non cita mai il saggio di Zabugin. Falsa invece è la notizia riportata in varie fonti, secondo cui la moglie di Zabugin, Amelia Maria Festa (detta Fiammetta, 1896-1971), sarebbe stata figlia del filologo classico: era invece figlia di Pietro Festa, organista, e sorella della pittrice Matilde Festa (1890-1957), che nel 1914 aveva sposato il noto architetto Marcello Piacentini.

dopo,<sup>28</sup> un bel profilo dell'autore, quasi una monografia *en raccourci*, ma mancante di uno sguardo ravvicinato anche a una sola opera.

Il saggio di Zabugin non è scevro di difetti, quelli che molti hanno indicato come tipici della sua produzione: un andamento non proprio rigoroso delle argomentazioni, un'esposizione ricca di materiali e spunti ma un po' rapsodica e non sempre chiara nella traiettoria, un atteggiamento eccessivamente elitario nei confronti del lettore, lasciato a decifrare da sé un gran numero di riferimenti. Ma dello Zabugin maturo sono presenti qui anche i pregi: la consapevolezza della necessità di una documentazione quanto più possibile accurata, che ha il suo punto di forza nel materiale inedito ("Tutto questo saggio può dirsi a buon diritto provvisorio ed ipotetico, privo com'è della voce dei manoscritti, la sola autorevole e decisiva in materia"); la capacità di dare vita a un quadro culturale insieme ampio e organico, evidenziando le connessioni anche là dove è difficile scorgerele; uno stile originale e potente, pur con qualche comprensibile sbeccatura, strumento espressivo che veicola "una lezione di libertà intellettuale"<sup>29</sup> ancor oggi degna di nota.

<sup>28</sup> W. Giusti, *Roma, l'Italia e il mondo slavo nell'opera di A. N. Majkov*, Trieste 1954 (34 p.). Nemmeno qui Zabugin è menzionato.

<sup>29</sup> G. Busi, *L'Umanesimo dell'outsider Zabughin*, "Il Sole 24 ore", 31 luglio 2011.